

luto al grande Montenegro - e mi duole di non vedere nei banchi del centro il simpatico collega Coris che svolse una mozione la quale, a sua volta, raccolse le firme della maggioranza dei deputati presenti - invio un saluto al Montenegro che ha sofferto, al Montenegro che è grande, al Montenegro dei carcerati di Podgoritza e di Cettigne, al Montenegro che, attraverso le affermazioni dei suoi principali uomini politici, dichiarava che non vuole altro se non la genuina, negatagli libertà di espressione del proprio pensiero.

Onorevoli colleghi, anche attraverso il Trattato di Rapallo e le manchevolezze di esso, onde viene risolta la questione adriatica, l'Italia appare in tutta la luce della sua grandezza; luminosa luce che ad essa proviene dalla gloria e dalla vittoria.

Onorevoli colleghi, questa grandezza, questo spirito di indipendenza, questa luce onde essa si illumina le assegneranno il primo posto nel consesso delle Nazioni, senza preconcetti nè antigermanici, nè antirussi, nè anti...niente. Questo spirito di indipendenza con cui essa potrà presentarsi nel consesso delle Nazioni, scegliere le sue alleanze, sorvegliare l'orientamento politico europeo ed imprimere ad esso le proprie direttive, è un bene inestimabile, ad disopra di qualsiasi ingrandimento di territorio; un bene nel quale l'Italia avrà solidale tutta la Camera, avrà solidale tutto il Paese. (*Vivi applausi — Approvazioni a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini.

JACINI. Brevissime parole, in aggiunta a quelle che ebbe a dire ieri l'onorevole Vassallo, in rappresentanza del gruppo popolare.

Gli italiani di parte popolare salutano con sodisfazione questo Trattato di pace, che pone fine ad un periodo di ansietà e di agitazioni angosciose; principalmente per due motivi.

Anzitutto perchè il Trattato è a un tempo bilaterale e internazionale: essendo bilaterale evita la odiosità di apparire imposto ad uno dei contraenti da accordi presi all'infuori della sua volontà.

Essendo internazionale acquista tutta la solennità delle sanzioni che hanno consacrato gli atti conclusivi della guerra europea.

Noi sappiamo che le potenze alleate e associate avevano ed hanno tutto l'interesse a veder oggi concludersi questo accordo, esse, cui tanta responsabilità risale

dell'insuccesso delle negoziazioni precedenti: ma appunto perciò noi ci rallegriamo del loro volenteroso concorso, il quale finalmente in un punto ha fatto coincidere l'interesse del nostro paese con l'interesse generale dell'Intesa.

In secondo luogo, noi ci rallegriamo del Trattato perchè, come giustamente osservò ieri l'onorevole Salvemini, esso costituisce una vera contrattazione di pace: esso cioè non sancisce il trionfo di una parte sull'altra, non lascia da una parte i vinti e dall'altra i vincitori; e non semina perciò germi di ostilità future.

Al Governo, che ha la nostra fiducia e che possiede elementi di giudizio ben più perfetti ed integrali di quelli noti oggi alla Camera, sia pure attraverso l'assai relativo segreto della Commissione degli affari, esteri va lasciata la responsabilità dell'accordo.

Nulla vieta però che ad esso noi diamo cordiale il nostro consenso; informato ad uno spirito non diverso da quello che ha animato gli stessi negoziatori; epperò altrettanto alieno dall'entusiasmo, quanto dall'ipercritica e dall'auto-svalutazione; altrettanto conscio dei vantaggi reali che dal Trattato derivano, quanto dal non contestabile passivo che per esso incombe sul Paese e che il Governo avrà certamente saputo valutare.

Tra le passività voi avete sentito elencare qui dai competenti il controllo delle coste adriatiche perduto dall'Italia, l'*enclave* di Castua, l'abbandono della piana di Longatico e di Sussak, l'incertezza infine sulla sorte del porto di Baros, per la quale giova sperare in quella forza superiore ai trattati che è l'interesse diretto delle popolazioni. Punti tutti sui quali non mi soffermo, perchè avete avuto campo di dibatterli largamente.

Per quanto riguarda la Dalmazia, ove i nuclei nostri tanto soverchiano per superiorità culturale quanto sono soverchiati dalla potenza del numero, prendiamo atto che nulla vien pregiudicato dalle legittime aspirazioni dalmate alla più larga autonomia, già radicata del resto nelle tradizioni politico-amministrative del paese; e come ai nuclei jugoslavi incorporati nel nuovo confine noi daremo larghissimo il senso della libertà, così appoggeremo con ogni sforzo l'aspirazione dei dalmati ad una giusta valorizzazione delle loro caratteristiche etniche, religiose e culturali; le quali saranno tanto più efficacemente tutelate, quanto più gli jugoslavi tutti si abitueranno